

ANNO 157°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Gennaio-Marzo 2022

Vol. 628 - Fasc. 2301



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00

Abbonamento 2022: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT09 S030 6902 9141 0000 0006 857
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>Ai Lettori</i>	5
Giovanni Spadolini, <i>La comunicazione negli anni Duemila</i> , a cura di Gabriele Paolini	7
<i>L'Italia di Draghi e i nuovi scenari internazionali</i>	14
Michele Bagella, <i>Il rebus dell'inflazione e il puzzle della transizione tecnologica</i>	15
Cosimo Risi, <i>Il rilancio di un'unione della difesa</i>	20
Giancarlo Tartaglia, <i>Democrazie liberali e regimi autoritari, l'esempio della libertà di stampa</i>	24
Mario Draghi, <i>Mediterraneo frontiera di pace</i>	29
Intervento del presidente Draghi alla Conferenza della CEI "Mediterraneo frontiera di pace", p. 29; Intervento del presidente Draghi al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, p. 35.	
Giorgio Giovannetti, <i>Addio a Sergio Lepri</i>	38
<i>Edgar Morin: la cultura è il destino comune</i> , a cura di Maurizio Molinari	42
Antonio Piana, <i>Invito al Colle</i>	50
Le consultazioni, p. 52; Gli invitati, p. 53; I gruppi parlamentari, i partiti e l'appartenenza al Parlamento, p. 55; Il gruppo misto, p. 58; Le coalizioni, p. 58; Le consultazioni "parallele", p. 60; I più consultati, p. 61; Le consultate, p. 62; Conclusioni, p. 63.	
Andrea Manzella, <i>La "zona di comando"</i>	65
Luca Bellardini, <i>Il «divorzio» fra Banca d'Italia e Tesoro, quarant'anni dopo</i> .	71
Valdo Spini, <i>Il 17 febbraio 1848 primo atto di libertà religiosa in Italia</i>	79
Daniela Tonolini, <i>Claudio Magris: «Avrei preferito tramachi»</i>	87
Ermanno Paccagnini, <i>Interrogarsi, rivisitando la storia</i>	98
Massimo Longo Adorno, <i>Il carteggio di Georg L. Mosse e Edgardo Sogno con Renzo De Felice</i>	114
Lettere di Georg L. Mosse a Renzo De Felice, p. 118; Corrispondenza di Edgardo Sogno con Renzo De Felice, p. 124.	
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	130
<i>Emma Razzetti, "Futura"</i> , a cura di Caterina Ceccuti	144
Paolo Bagnoli, <i>Il ritorno di Gaetano Mosca</i>	149
Guido Pescosolido, <i>L'Italia e le grandi potenze nel secondo dopoguerra</i>	153
Sandro Rogari, <i>Firenze, una capitale effimera?</i>	162
Giuseppe Pennisi, <i>Vincenzo Bellini, il belcanto e il tricolore</i>	172
1. Premessa, p. 172; 2. Il belcanto, p. 173; 3. Le prime tre opere e l'«incompiuta», p. 175; 4. Le opere della transizione, p. 179; 5. Le opere della maturità, p. 182; 6. Nel salone della principessa Belgioioso – <i>I puritani</i> , p. 186.	
Giuseppe Buttà, <i>Luigi Sturzo e la 'quadratura (riuscita) del cerchio'</i>	190
1. Sociologia e storicismo, p. 190; 2. Etica e libertà, p. 195; 3. Stato e Chiesa, p. 200.	
Elio Providenti, <i>Luigi Pirandello e Manfredi Porena colleghi e amici al Magistero</i>	215
Lettere a Manfredi Porena, p. 227.	

“Maestro, eroe e testimone”: il Mazzini di Riccardo Bacchelli, a cura di Gabriele Paolini	234
Maurizio Naldini, <i> Mercati (di uomini, di cose, di animali) </i>	247
Tito Lucrezio Rizzo, <i> La funzione dei cappellani militari nella I guerra mondiale </i>	256
Silvia Alessandri, <i> Internati militari italiani: una testimonianza </i>	272
Nota introduttiva di Zeffiro Ciuffoletti, p. 272	
Michel Ostenc, <i> Ideologia, mito e storia nella storiografia della Rivoluzione francese </i> .	287
Domenico Defelice, <i> Emerico Giachery viandante di cammini terrestri e della parola </i>	292
Giorgio Cigliana, <i> Il mio Crediop </i>	297
I provvedimenti organizzativi, la trasparenza della gestione e la motivazione del personale, p. 299; I provvedimenti sulle obbligazioni e la semplificazione delle procedure per la loro gestione, p. 300; Il potenziamento del servizio affari finanziari e la costituzione del mercato secondario delle nostre obbligazioni, p. 301; La organizzazione e la gestione delle risorse umane, p. 301; La creazione di riserve liquide, p. 302; L'incremento delle attività di finanziamento e l'inizio dell'attività di merchant bank, p. 303.	
Adriano Bassi, <i> Origine ed evoluzione del café-chantant </i>	305
Jan Władysław Woś, <i> Rav Samuel Hirsch Margulies nel centenario della morte </i> .	310
Filippo Grazzini, <i> Blasucci, maestro di ascolto e di critica stilistica </i>	316
Francesco Leoncini, <i> Václav Havel (1936-2011) </i>	320
Carlo Di Lieto, <i> Pirandello e la musica: una passione familiare </i>	324
Claudio Giulio Anta, <i> Il pacifismo di Bertrand Russell durante la Grande Guerra </i>	331
1. Il primo conflitto mondiale quale spartiacque del suo impegno pacifista, p. 331; 2. Politica del disarmo, principio di non-resistenza e impulsi umani, p. 337; 3. Il dibattito sulla rivoluzione russa al di là della Manica, p. 345.	
RASSEGNE	351
Gennaro Cesaro, <i> Giovanni Pascoli e gli amici di Barga </i> , p. 351; M. Donata Spadolini, <i> Ettore Bernabei, il primato della politica </i> , p. 352.	
RECENSIONI	363
Guido Pescosolido, <i> Rosario Romeo. Uno storico liberaldemocratico nell'Italia repubblicana </i> , di Luigi Compagna, p. 363; Italo Santoro, <i> Ricordi dal secolo breve. Memorie di un'altra Italia </i> , di Giancarlo Tartaglia, p. 365; Martino Cafiero, <i> Volere, potere. Contro Eleonora Duse </i> , di Maurizio Naldini, p. 368; Fulvio Coltorti, <i> Le grandi imprese nello sviluppo industriale italiano </i> , di Gianpiero Fumi, p. 370; Guido Melis e Francesca Russo (a cura di), <i> Nilde Iotti e la «nuova» Biblioteca della Camera dei deputati </i> , di Valerio Di Porto, p. 373; Lorenzo Mucci, <i> Neanche pazienza </i> , di Caterina Ceccuti, p. 376; Vieri Lascialfari (a cura di), <i> Una vita di fedeltà alla luce del Vangelo </i> , di Andrea Mucci, p. 377; W. Somerset Maugham, <i> Taccuino di uno scrittore </i> , di Angelo Costa, p. 379; Albert Camus-Maria Casarès, <i> Saremo leggeri. Corrispondenza 1944-1959 </i> , di Alessandro Ricchi, p. 380; Giuseppe Marchetti Tricamo, <i> Sciabica. Storia siciliana di vizi, virtù, trappole, passioni e disincanti </i> , di Melo Freni, p. 381; Domenico Defelice, <i> Non circola l'aria </i> , di Manuela Mazzola, p. 384; Massimiliano Boni, <i> Il figlio del rabbino. Lodovico Mortara, storia di un ebreo ai vertici del Regno d'Italia </i> , di Valerio Di Porto, p. 386; Aristide Bresciani, <i> Spinello di Luca detto Aretino </i> , di Daniela Parenti, p. 389; <i> Giovanni Spadolini e l'eredità di Vieusseux </i> , a cura di Cosimo Ceccuti e Gloria Manghetti, di C. C., p. 390; Simone Marchesi e Roberto Abbiati, <i> A proposito di Dante </i> , di Erika Bresci, p. 392.	
<i> L'avvisatore librario </i> , di Aglaia Paoletti Langé	395

I giorni della guerra

AI LETTORI

Dopo la pandemia, che ancora perdura, la guerra: atroce, impensabile nella nostra Europa, fra due Paesi europei, poiché la Russia è Europa, come pure l'Ucraina è Europa.

Al momento in cui licenziamo alle stampe questo fascicolo della rivista trimestrale la gravissima crisi è tutt'altro che risolta e non si può oggi conoscere quale sarà il quadro politico internazionale e la situazione in quei luoghi martoriati fra una ventina di giorni-un mese, quando il fascicolo sarà nelle mani dei nostri abbonati. Anche se l'auspicio di tutti è che le scene terribili che vediamo in televisione siano solo un ricordo, o meglio un incubo che si è allontanato.

Qualunque riflessione facessimo in questo momento potrebbe essere smentita o comunque apparire superata. Ecco perché abbiamo preferito lasciare l'analisi degli eventi al "Diario politico" di Stefano Folli senza ulteriori approfondimenti, che ci riserviamo di fare nel fascicolo di giugno, con la ponderazione dovuta a un periodico di cultura quale è il nostro, che esce con cadenza trimestrale.

Adesso è il momento della cronaca, fitta, intensa: una valanga di notizie, di parole e di immagini che si susseguono e ci coinvolgono emotivamente, come è logico che sia davanti alla sofferenza della gente, di tanta gente, anziani, donne, bambini, che non possiamo accettare. Proprio nell'epoca della globalizzazione, della ricerca della solidarietà fra i popoli, delle battaglie comuni contro l'epidemia, delle convergenze per la tutela dell'ambiente e del pianeta, della rivendicazione ad alta voce dei diritti...

Si è assistito a una certa impotenza della diplomazia, al prevalere della forza e della violenza, al riaffiorare di un odio fra uomini che ci illudevamo per sempre sopito, a paurose crisi umanitarie seguite da ripercussioni politiche, economiche, sociali e civili di dimensioni planetarie con lo spreco di

ricchezza assurdo, con l'impiego di risorse nel creare angosce e dolore anziché destinarle ad alleviare sofferenze e patimenti già diffusi in tanta parte del mondo.

Qualcuno ha perfino agitato lo spettro della terza guerra mondiale. La nostra testata c'era, sia negli anni del primo che del secondo conflitto mondiale (e non c'erano devastanti armi nucleari): non mancano in questo stesso fascicolo testimonianze e contributi su entrambe le guerre.

Dopo il 1945, reagendo alla catastrofe, la volontà di tutti fu "mai più guerre"; nacque l'idea d'Europa come patria comune e «Nuova Antologia» ha accompagnato nelle sue pagine il lento ma costruttivo percorso del divenire dell'Unione europea. Patrimonio costruito faticosamente nell'arco di oltre settantacinque anni e che va salvaguardato.

Si impone al più presto il ritorno alla ragione, al dialogo, al rispetto reciproco. Altrimenti, comunque vada la guerra o la guerriglia fra Russia e Ucraina, non ci sarà un vincitore, avremo perso tutti.

24 marzo 2022

Il direttore

40 anni fa le intuizioni di Giovanni Spadolini

LA COMUNICAZIONE NEGLI ANNI DUEMILA

a cura di Gabriele Paolini

Nell'aprile 1982 si tenne a Milano, organizzato dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, un convegno dal titolo *Editoria e Comunicazione totale*, volto ad approfondire un campo allora agli albori ma destinato nei due decenni successivi a cambiare radicalmente il mondo della comunicazione e la stessa società, occidentale e non, in parallelo al fenomeno della globalizzazione. L'avvento dell'elettronica prima e del digitale poi, con i computer in ogni casa e integrati nei telefoni cellulari, la rete Internet e l'interconnessione continua non potevano apparire ovviamente nella loro concretezza ma già si intuiva, da parte dei più avvertiti osservatori, che in un tempo relativamente breve novità eclatanti avrebbero innovato il sistema delle comunicazioni e dell'editoria.

A quel Convegno intervenne, per le Conclusioni, il presidente del Consiglio in carica, Giovanni Spadolini, interessato direttamente e per più ragioni a certi temi: come uomo politico, come esponente di spicco del giornalismo italiano, ed infine come uomo di cultura.

In occasione del quarantesimo anniversario di quel Convegno, proponiamo ai lettori di «Nuova Antologia» il testo originale (un dattiloscritto con correzioni e interventi autografi¹) preparato da Spadolini e utilizzato solo in parte per l'intervento effettivamente tenuto e poi pubblicato negli Atti un anno dopo².

Nell'uno e nell'altro, ma più ancora e con maggior forza nel primo, emergono chiaramente la consapevolezza della sfida allora agli inizi; l'op-

¹ Conservato nell'Archivio della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, a Firenze.

² G. SPADOLINI, *Conclusioni a Editoria e comunicazione totale. L'editore e l'utente nella società elettronica*, Atti del convegno (Milano, 2-3 aprile 1982), Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1983, pp. 233-246.

portunità di interventi legislativi, economici e imprenditoriali possibili in Italia e solo in parte poi realizzati; la necessità di non farsi cogliere impreparati di fronte a sfide epocali. Il tutto in una limpida e coerente apertura al progresso, con una fiducia nel futuro che non diventa mai fideismo o ripiegamento sulla tecnologia, ma la ancora saldamente alla ragione e alla libertà. Un monito e una lezione ancora oggi più che mai attuali.

G. P.

* * *

Voglio iniziare questo mio intervento, a conclusione di due giorni di intenso e ricco dibattito, che ha visto la partecipazione di esponenti di primo piano del mondo della cultura e della tecnica, dell'informazione e dell'editoria, esprimendo un vivo plauso per quest'iniziativa anticipatrice e precorritrice promossa dalla Fondazione Mondadori.

Un'iniziativa volta a indagare su quel rapporto fra editoria e comunicazione totale – per richiamare il titolo del convegno – nel quale individuamo uno dei fattori che più prepotentemente opereranno nel senso dello sviluppo e della trasformazione delle società industriali avanzate, durante gli ultimi vent'anni di questo secolo.

Un soggetto affascinante, quindi, un tema evocatore di frontiere ancora per tanta parte inesplorate, sul quale ha gettato nuova luce il complesso di apporti e di contributi ascoltati in questa sala del palazzo delle Stelline.

E non è affatto un caso – lasciatemelo dire – che proprio Milano abbia ospitato un tentativo così originale ed ardito, volto a cogliere sul terreno dell'intrapresa editoriale le implicazioni e i risvolti di quella che qualcuno ha definito la terza rivoluzione industriale: cioè l'avvento della "società elettronica". Perché Milano è la città che più di ogni altra avverte tutte le suggestioni, e interpreta tutti i fermenti di una società viva, di una società che cambia e si trasforma ad un ritmo sempre più rapido ed incalzante.

Ecco quindi la ragione che mi spinge ad accompagnare la nota di plauso ai promotori e agli organizzatori del convegno, con l'omaggio ad una città e ad una regione che considero un po' i simboli viventi di quell'Italia moderna e occidentale che noi vorremmo preservare e rafforzare, contro tutti i pericoli di disgregazione, di regressione, di sottosviluppo che ancora incombono sul nostro futuro.

Un futuro che si preannuncia particolarmente difficile per una società come la nostra, in cui la salvaguardia delle conquiste sociali e civili, non meno che l'affermazione piena e definitiva dei principi di libertà e di demo-

crazia che ci animano e ci consumano, si lega in un vincolo indissolubile al mantenimento del *trend* ascensionale di sviluppo. Quello sviluppo che ha così profondamente mutato il volto dell'Italia in questo trentacinquennio di vita repubblicana, la cui prosecuzione dipende più che mai dalla nostra capacità di fronteggiare con successo le innumerevoli sfide che ci verranno proposte: sul piano interno non meno che su quello internazionale.

Mai come nei prossimi decisivi anni che ci attendono avvertiremo il grado di interdipendenza raggiunto fra le economie dei paesi industrializzati, sempre più intrecciate e avvinte fra loro da insondabili e invisibili fili: oltre tutte le barriere protezionistiche e le chiusure autarchiche erette in passato, e non ancora travolte dalla crescita impetuosa che le economie industrializzate hanno conosciuto negli ultimi decenni.

Siamo parte, che noi lo vogliamo o no, di un processo di trasformazione su scala internazionale del quale potremo essere protagonisti oppure vittime: altre possibilità non ne vediamo.

Certi mutamenti in atto sono irreversibili. Certe situazioni di vantaggio di cui l'Occidente ha goduto in passato, rispetto ai paesi del terzo e quarto mondo, appaiono contraddette dai nuovi equilibri che si vanno delineando della direzione Nord-Sud.

La crisi petrolifera conseguente alla guerra del Kippur ha segnato un punto di svolta decisivo, nei rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, non meno che nei rapporti all'interno dello stesso mondo occidentale.

Nove anni dopo il primo "shock" petrolifero è in atto un processo di riaggiustamento dell'economia occidentale di grandissima portata, condotto all'insegna della riconversione dei sistemi produttivi, della ricerca di nuove e più affidabili fonti energetiche, di una più marcata aggressività sui mercati internazionali.

In tale contesto solo una grande competitività potrà permettere ad un'economia di trasformazione come la nostra di tenere il passo e di restare sui mercati internazionali, in una collocazione ed un ruolo che verranno di continuo rimessi in discussione. E competitività significa inventiva, fantasia, creatività che non ci fanno difetto; ma anche e, direi, soprattutto, superamento di certi storici squilibri, di certe secolari antinomie, di certe strozzature strutturali dello sviluppo.

Lo sforzo da compiere è immenso, e il governo che ho l'onore di presiedere ne è pienamente consapevole. Certi ritmi nella evoluzione di una società non possono essere contraddetti – l'ho ripetuto anche domenica scorsa a Bergamo, rivolgendomi al mondo sindacale – certi passaggi non possono essere ignorati. "In una società industriale avanzata tutti si tiene":

amava dire un uomo la cui memoria ci è cara, Ugo La Malfa. È un monito più che mai attuale, da tenere ben presente anche nell'affrontare il tema prescelto per questo convegno, parte esso stesso di una materia più vasta: la materia delle telecomunicazioni di massa.

Noi non avremo un sistema economico competitivo, e in grado di reggere alle forti sollecitazioni cui esso sarà sottoposto, se non potremo disporre di un apparato di telecomunicazioni dotato dei requisiti di rapidità, di tempestività e di completezza delle informazioni a disposizione degli operatori economici, che in altri paesi europei ed extraeuropei si sta mettendo a punto.

Non a caso il piano a medio termine indica nel settore delle telecomunicazioni uno dei punti nevralgici, destinato ad esercitare una influenza decisiva sul tipo di sviluppo che assumerà il nostro apparato produttivo. E sempre nella consapevolezza che accanto ai sistemi di comunicazione tradizionale, altri ne vanno emergendo, e di non minore importanza strategica.

Penso soprattutto ai temi della "telematica", come viene comunemente definita, ovvero della "comunicazione totale", secondo la formula più elegante prescelta per il nostro convegno.

La materia è ancora cangiante, e le incertezze del linguaggio sono esse stesse rivelatrici dell'estrema rapidità con cui evolvono i fattori tecnologici. Del resto, solo da poco tempo, e in pochissimi paesi, servizi come il *videotex* sono entrati in funzione su scala commerciale, con risultati non sempre univoci.

Anche in Italia si stanno avviando significativi esperimenti. E credo di poter affermare senza timore di smentita che siamo ancora in tempo per darci una collocazione di avanguardia in questo settore, dove il primato spetta, almeno per ora – se non vado errato – all'Europa, che grazie all'esperienza britannica, cui noi facciamo riferimento, può dirsi forse addirittura più avanti degli Stati Uniti (anche se l'America possiede quella capacità di recupero che tutti conosciamo).

L'importante è non farsi cogliere impreparati da quanto va maturando. E rispetto all'evoluzione in atto in questo settore, come negli altri settori "strategici", ciò che conta è regolare i tempi e definire i ritmi; in modo da consentire agli operatori del ramo, alle industrie anche nazionali, al mondo dell'editoria e dell'informazione, di avere chiari punti di riferimento, precise linee di evoluzione sulle quali orientare i propri programmi di sviluppo.

Un punto è certo: anche in questo settore noi non ci sottrarremo ai compiti di governo che ci spettano, per quanto delicati e complessi possano essere. E non mi riferisco solo alla scelta di questo o quel sistema di *teletex* o di *videotel*, ma anche e soprattutto ai complessi problemi che sorgeranno, sulle soglie di un'era nuova di cui si comincia solo ora ad avere la nozione, nei paesi che hanno intrapreso questa strada prima di noi.

È il campo in cui domina il rapporto tra tecnologia e progresso, in cui si misura il grado di cultura industriale di un paese: riassumibili nella capacità di legare, cioè, gli strumenti tecnici agli obiettivi di avanzamento civile e sociale.

Noi nutriamo una incrollabile fiducia nella capacità di dominare con la ragione gli strumenti sempre più complessi della tecnologia.

Non conosciamo alternative a quel rapporto “positivo” con la scienza lungo il quale si è modellata la storia dell’Occidente dalla prima rivoluzione industriale ai giorni nostri: non senza pause e arretramenti, non senza inganni e disillusioni. Ma sempre avendo ben presenti le minacce e i pericoli che ci riserva un avvenire per tanta parte oscuro.

I problemi che sorgeranno, e ai quali sarà nostro indeclinabile dovere fornire una risposta adeguata, saranno soprattutto problemi di libertà. Penso per esempio ad un tema che è stato approfondito nel corso del dibattito: alle cosiddette banche dei dati. Chi sarà abilitato a fornire informazioni a queste banche? E quale sarà la responsabilità derivante da eventuali notizie inesatte? E come si articolerà il complesso rapporto fra gestore del servizio e utenti?

Gli interrogativi ai quali la scienza giuridica sarà chiamata a dare una risposta sono infiniti. Ma l’ultimo degli errori sarebbe quello di pensare di risolvere i problemi introducendo o erigendo sistemi di monopolio in una materia, quella appunto della raccolta di dati e di informazioni, in cui noi vediamo anche per il futuro uno spazio fondamentale per la libera editoria. Senza il quale quell’aggettivo “totale”, aggiunto al sostantivo “comunicazione” non potrebbe non suscitare in noi – che ci consideriamo eredi della cultura illuministica fondata sui principi di pluralismo, di diversità, di molteplicità – istintive e insuperabili diffidenze.

Tanto più, poi, che tali strumenti di comunicazione totale sarebbero destinati a sottrarre, secondo un’opinione diffusa, quote crescenti di mercato al mondo della carta stampata, nelle cui prospettive siamo abituati ad identificare, e non senza una ragione, le sorti stesse delle libertà fondamentali.

A questo proposito debbo dire che non condivido le previsioni più radicali, secondo cui la formula del quotidiano sarà presto soppiantata da nuovi mezzi di comunicazione, molto più rapidi ed efficaci nella trasmissione delle notizie. Così come ben difficilmente certe forme di iniziativa editoriale, a cominciare dalla più classica di tutte, le attività librerie, verranno sostituite dal video (per quanto sia tecnicamente concepibile una riproduzione per *telex* o per *videotel* delle pagine di un libro, o anche di un quotidiano).

Penso piuttosto che verrà accentuato, e spinto alle estreme conseguenze, un processo già in atto da tempo, connesso alla diffusione di massa del